

Omelia di san Vigilio - 26 giugno 2016 – arcivescovo Lauro

“Non ho tempo, magari avessi tempo! Il tempo è tiranno!”, è l’intercalare continuo nel nostro parlare: percepiamo la vita come guerra con il tempo.

Dio si è fatto “tempo” in Gesù Cristo e il tempo ha cessato di essere una tirannide. È diventato una formidabile opportunità, uno spazio buono in cui assaporare la gioia di vivere.

A quest’ora della storia così **ferma, dispersa, senza pace, la Parola che abbiamo appena ascoltato contrappone un Dio in uscita**. Descrivere il momento presente con l’aggettivo “fermo” suscita un sorriso ironico, visto che baldanzosamente noi ci presentiamo come persone in perenne movimento, salvo poi affermare che siamo in preda alla stagnazione, all’immobilismo, e alla mancanza di prospettive. La coerenza non è il nostro forte, spesso il nostro argomentare è schizofrenico.

Dio non ci vuole frenetici. Ci chiede di essere in uscita, secondo il suo stesso stile, così ben descritto da Ezechiele: cercare, radunare, far riposare. Proprio come Vigilio, vero “pastore in uscita”. Annunciatore, mai stanco, di quella straordinaria interpretazione della vita offertaci da Gesù di Nazareth, che risuona, in tutta la sua profetica attualità, come salutare provocazione per ogni nostro ambito di vita.

Consentitemi di rilanciare anche oggi questa provocazione!

Mi faccio aiutare dalle commoventi parole di David Maria Turoldo: “Cristo, mia dolce rovina, impossibile amarti impunemente”.

“Dolce rovina è Cristo”, icona di un **Dio che non ha imbarazzo a stare in ginocchio** e ad essere il nostro lava-piedi. Un Dio che si abbassa fino al livello dei piedi per poterci trovare, un Dio mendicante che bussa delicatamente alla porta e attende con pazienza, come dice Simone Weil, che “io voglia acconsentire ad amarlo”.

Nella comunità ecclesiale, nel mondo sociale, politico e dell’economia c’è un bisogno estremo di **abbassarsi per udire il grido accorato di tanti uomini e donne**, non contemplati dagli indici economici, ma con il volto rigato dalle lacrime per la **mancanza del lavoro**. Quel lavoro che, prima ancora di essere fonte di sostentamento, è condizione per dare dignità alla vita.

C'è poi un bisogno enorme di **abbassare i toni** per percepire la domanda di vita e di dignità dei **nostri fratelli migranti**. Tanto più in quest'Europa dove sembrano prevalere le facili vie d'uscita solitarie rispetto alla fatica di un cammino condiviso.

Più in generale, c'è bisogno di **allenarsi sempre più ad attendere**: la gioia del raccolto passa necessariamente dalla pazienza della semina. Siamo chiamati ad attendere i tempi di ciascuno: solo così l'altro potrà venire alla luce, narrare la propria vita, "dire la sua", senza rischiare di essere silenziato e ignorato. Vigilio è per tutti noi maestro di attesa.

È "dolce rovina" Gesù di Nazareth, formidabile maestro di perdono fin sul palo infame. Osare il perdono sulla scia di Vigilio, che reagisce all'uccisione dei tre martiri, invitando la comunità ad esercitare la riconciliazione e la pace, **è la grande opzione che viene chiesta soprattutto a noi credenti**, consci che la vendetta è disarmata dal perdono. Di questo ha enorme bisogno la società civile, attraversata da velenose forme di contrapposizione e di conflitto.

È "dolce rovina" metterci, come Vigilio, alla sequela di colui che è la nostra pace e il nostro riposo come ci ha ricordato il testo degli Efesini. Non lasciamoci trasportare dai giorni, ma abitiamoli facendoci "graffiare" dal volto degli altri.

È "dolce rovina" Gesù di Nazareth che non versa il sangue di nessuno, versa il proprio sangue. Non sacrifica nessuno, sacrifica se stesso. E' Lui che offre la vita per il gregge.

Chiediamo, per intercessione del vescovo Vigilio, che tanti uomini e donne nella Chiesa, nella società, nella politica, nell'economia si lascino "dolcemente rovinare" dal Cristo e sappiano generosamente sporcarsi le mani in prima persona, mettendosi in gioco, anteponendo all'interesse personale il bene di tutti.

Aiutati da san Vigilio, chiediamo gli uni per gli altri di uscire da questa cattedrale lasciandoci interrogare da Gesù di Nazareth.

E' il modo migliore per onorare il patrono. Credere, come ci ricorda sant'Agostino, è trovare per cominciare a cercare.

Buone domande e buona ricerca a tutti.